

Voti e presenze in tempo reale consentono di scoprire eventuali irregolarità

Pininfarina, dove vigila il registro elettronico

(Tiziana Catenazzo)

Il preside: qui la severità è un valore

Corsi specifici per insegnare ai prof a comunicare con gli allievi

"Ma di problemi ne abbiamo anche noi, a cominciare dalla dispersione: siamo lontani dai parametri europei"

"I docenti con poca voglia di fare durano poco. La regola vale anche per gli studenti che disturbano"

Al Pininfarina di Moncalieri nei corridoi non ci sono studenti ciondolanti e annoiati con il telefonino in mano e poca voglia di stare in classe. L'atmosfera così sobria e tranquilla, quasi piacevole, fa impressione. Non pare di stare a scuola, e soprattutto si fatica a credere che sia un istituto tecnico. «Ma difficoltà e problemi ne abbiamo anche noi tutti i giorni. Di diverso dalle altre scuole c'è che siamo, io per primo – spiega il preside Antonino Moro, in servizio al 'Pinin' da quindici anni - molto motivati, attenti. I docenti con poca voglia di fare qui durano poco. Idem per quegli studenti che disturbano o creano problemi». Severità e intransigenza? «Assolutamente sì. La scuola non è un centro benessere, né un centro d'ascolto e di assistenza: la massima disponibilità dei docenti non deve mai venire scambiata per debolezza. Qui educiamo e formiamo i ragazzi, non siamo i loro genitori. Se anziché studiare vengono a fare altro, li riprendiamo una o due volte, poi chiamiamo i genitori. Lo stesso vale per ritardi e assenze non giustificate: siamo molto severi».

Da dove nascono i problemi allora? «Il vero grande ostacolo sul quale lavoriamo da anni è la dispersione: siamo ancora lontani dai parametri europei che indicano come accettabile il 10% di abbandoni, qui siamo al 20%, a causa delle bocciature. Quest'anno le iscrizioni alle prime sono cresciute del 20%, in netta controtendenza rispetto agli altri istituti e alla diffusa fuga verso i licei». Cosa si fa dunque al Pininfarina per contenere la dispersione? La prima risposta è l'adozione per oltre la metà delle prime classi del biennio integrato. «I ragazzi devono imparare a relazionarsi, ad affrontare le difficoltà in una certa maniera, e a sviluppare competenze che magari non hanno ancora acquisito. Ci sono aspetti che contano molto anche per il loro futuro lavorativo: gli psicologi del lavoro dell'Unimpiego ci stanno aiutando con un progetto specifico sugli aspetti comportamentali». Ma al di là di questo, gli studenti vengono sempre seguiti e 'difesi' ad oltranza dal preside Moro. Il sistema altamente informatizzato al quale si affida l'istituto – il registro elettronico della classe, che dal prossimo settembre sarà esteso ai registri personali di tutti i 185 docenti, è solo un esempio – permette spesso confronti e valutazioni fra docenti altrove impensabili. Le medie in tutte le materie per tutte le classi, le percentuali, la criticità nell'apprendimento di alcuni argomenti. Tutto questo permette, in tempo utile, di verificare che un'eventuale insufficienza sul pagellino non dipenda dal docente, magari un po' stretto di voti. «Anzi consente ai colleghi di confrontare le valutazioni. Se ad esempio in una seconda la media in chimica è bassa, e nell'altra seconda è troppo alta rispetto alle medie registrate negli anni, allora i due docenti si parlano e ne discutono. Non può certo dipendere dal trovarsi in una classe, anziché in un'altra, l'andamento scolastico di un allievo che si impegna». Dall'altra parte, i docenti: per loro il preside Moro tiene corsi di comunicazione perché imparino a gestire il gruppo classe, a lavorare in modo da instaurare un rapporto di fiducia con gli studenti, e a farsi anche rispettare. «Ma non vengono mai abbandonati. Mai li mandiamo in classe e lasciamo che se la cavino da soli, nel bene e nel male. Tramite il registro elettronico, quando il docente si trova in difficoltà e dopo aver più di una volta ripreso gli studenti, avverte che chiama il preside, nel giro di pochi secondi mi arriva la sua segnalazione, e in un attimo sono in classe. Il docente deve saper gestire situazioni difficili, ma non è detto che ci riesca sempre». Insomma, anche i docenti al Pininfarina si sentono al sicuro, protetti dall'ala forte e rassicurante del super-preside. «Al di là delle facili battute – aggiunge Moro – in pochi sanno che, nella legge per la sicurezza, la 626, non si parla solo di incendi e incidenti, ma di danni morali alla persona. Il docente deve sapere di poter svolgere il suo lavoro serenamente, e la scuola deve garantirglielo, perché è un suo diritto. Entrare in classe non dev'essere motivo di stress e di ansia per nessuno, altrimenti cosa comunichiamo agli studenti?».

(13 febbraio 2007)